

I.

L'allarme scattò esattamente alle tredici e zero due. Il capo della polizia diramò personalmente l'ordine con una telefonata giú al Sedicesimo distretto, e novanta secondi piú tardi i campanelli cominciarono a squillare nei locali di servizio e negli uffici a pianterreno. Stavano ancora suonando quando il commissario Jensen uscí dalla sua stanza e scese. Jensen era un ufficiale di polizia di mezza età, di corporatura media e con un viso liscio e inespressivo. Sull'ultimo gradino della scala a chiocciola si fermò e lanciò una lunga occhiata al locale di guardia. Si sistemò la cravatta e uscí per raggiungere la macchina.

Il traffico dell'ora di pranzo era intenso e luccicante di lamiere, e gli edifici della città svettavano nella fiumana di automobili come un agglomerato di pilastri di vetro e cemento. In quel mondo di superfici dure, le persone sui marciapiedi sembravano fuori posto e infelici. Erano ben vestite, ma si somigliavano in modo singolare, e tutte avevano fretta. Avanzavano a scatti, in file, e si ammassavano davanti ai semafori rossi e ai bar dalle cromature lucide. Si guardavano continuamente attorno toccando le loro ventiquattrore e le loro borse.

A sirene spiegate, le auto della polizia si fecero strada nella ressa.

Il commissario Jensen era a bordo della prima macchina, una vettura standard coi sedili plastificati; lo seguiva un furgone grigio con le inferriate ai finestrini posteriori e il lampeggiante sul tettuccio.

Il capo della polizia parlava dalla centrale radio.

– Jensen?

– Sí.

– Dove si trova?

– Davanti al palazzo del sindacato.

– Sta usando le sirene?

– Sí.

– Le spenga appena ha superato la piazza.

– Il traffico è molto intenso.

– Non importa. Deve evitare di attirare l'attenzione.

– I giornalisti ci ascoltano sempre.

– Non si preoccupi di loro. Io penso ai cittadini.

All'uomo della strada.

– Capisco.

– È in divisa?

– No.

– Bene. Di quanti uomini dispone?

– Di uno, oltre a quattro agenti in borghese. Nel furgone ci sono nove uomini della polizia di prevenzione. In divisa.

– Solo gli uomini in borghese possono farsi vedere all'interno o nelle immediate vicinanze dell'edificio. Faccia scendere metà degli agenti dal furgone trecento metri prima di arrivare. Poi dica di parcheggiare il veicolo piú avanti, a distanza di sicurezza.

– Ricevuto.

– Blocchi la strada principale e tutte le traverse.

– Ricevuto.

– Se qualcuno fa domande, lo sbarramento dipende da urgenti lavori stradali. Per esempio...

Si zittí.

– Una tubatura del riscaldamento scoppiata.

– Esatto.

Per un attimo la linea fu disturbata.

– Jensen?

– Sí.

– È al corrente della questione del titolo?

– La questione del titolo?

– Credevo che tutti lo sapessero. Non può chiamare nessuno di loro «signore».

– Ricevuto.

– Ci tengono molto.

– Capisco.

– Spero di non dover sottolineare di nuovo la... delicatezza dell'incarico?

– No.

Rumore meccanico. Qualcosa che poteva essere un sospiro, profondo e metallico.

– Dove si trova adesso?

– Nella parte meridionale della piazza. Davanti al monumento ai lavoratori.

– Spenga le sirene.

– Eseguito.

– Incrementi la distanza tra le vetture.

– Eseguito.

– Invierò le volanti disponibili come rinforzo. Saliranno nel parcheggio. Le utilizzi in caso di emergenza.

– Ricevuto.

– Dove si trova?

– Sulla carreggiata nella parte nord della piazza. Adesso vedo la Casa.

La strada era ampia e dritta, con sei corsie e uno stretto salvagente tinteggiato di bianco al centro. Oltre un alto filo spinato d'acciaio, sulla sinistra, c'era un pendio e al di sotto un grande spiazzo per i camion con centinaia di depositi merci e carrelli elevatori bianchi e rossi in coda alle piattaforme di carico. Alcune persone si muovevano lí attorno, piú che altro scaricatori e autisti in tute bianche e berretti rossi.

La strada era stata ricavata facendo saltare un crinale roccioso ed era in salita. La parte orientale era delimitata da una parete di granito lisciata col cemento. La parete era azzurra, con delle striature di ruggine verticali derivanti dall'armatura in ferro, e in cima all'altura si scorgeva qualche spoglia corona d'albero. Dal basso non si riusciva a vedere l'edificio situato oltre le piante, ma Jensen sapeva che esisteva e che aspetto aveva. Era un ospedale psichiatrico.

Il culmine della strada arrivava all'altezza del pendio ed era seguito da una leggera curva a destra. Esattamente lí sorgeva la Casa; era tra le piú alte del Paese e, grazie alla sua posizione, si vedeva da tutte le zone della città. La si scorgeva sempre sopra di sé, e da qualsiasi direzione si giungesse sembrava costituire il punto d'arrivo di ogni strada.

La Casa era a pianta quadrata ed era alta trenta piani. Su ogni facciata c'erano quattrocentocinquanta finestre e un orologio bianco con le lancette rosse. Il rivestimento era costituito da pannelli smaltati, blu notte alla base, con sfumature piú chiare man mano che si saliva.

Da come Jensen la vedeva attraverso il parabrezza, la Casa sembrava spuntare dalla terra come un'enorme colonna che cresceva nel freddo cielo primaverile sgombro di nuvole.

Il commissario teneva ancora il radiotelefono premuto sull'orecchio e si chinò in avanti. La Casa s'ingrandì e occupò tutto il suo campo visivo.

– Jensen?

– Sí.

– Mi fido di lei. Sta a lei valutare la situazione, adesso.

Ci fu una breve pausa con un crepitio. Poi il capo della polizia disse titubante: – Passo e chiudo.